



«Con Giovanni una passeggiata a braccetto»

Massimo Dapporto riporta in scena «Un borghese piccolo piccolo»

di DIEGO VINCENTI

— MILANO —

«SEI BORGHESE, arrenditi». Così cantavano gli Afterhours di Manuel Agnelli. E come dargli torto. Speriamo almeno non così meschini come il Giovanni di Vincenzo Cerami, grigio impiegato ministeriale capace di nefandezze per piazzare il figliolo Mario. Non finirà bene. Anzi. Ma in compenso «Un borghese piccolo piccolo» è diventato un classico, grazie anche al film di Monicelli con Alberto Sordi. A portarlo per teatri ci sta invece pensando Massimo Dapporto, da domani al Franco Parenti. Con lui Susanna Marcomeni, Roberto D'Alessandro, Matteo Francomano e Federico Rubino. Per un lavoro diretto da Fabrizio Coniglio (suo l'adattamento) e impreziosito dalle musiche di Nicola Piovani.

Dapporto, com'è il suo Giovanni?

«È un personaggio con cui sto bene, me lo sento legato addosso. Non vorrei deludere ma sul palco è come andare a fare una passeggiata a braccetto».

Si sente più vicino al romanzo o al film?

«Ho soprattutto letto con grande attenzione il libro, anche perché ci sono alcune differenze sostanziali. Ad esempio il protagonista è potenzialmente un assassino, aspetto che qui abbiamo fatto emergere con forza».



Che giudizio si è fatto del suo personaggio?

«Come uomo non posso che condannarlo. La sua parabola racconta di clientelismo, raccomandazioni, il lato deviato della massoneria. Inoltre è un uomo che decide di farsi giustizia da sé, che arriva a

torturare. Come interprete ci vado d'accordo, altrimenti dovrei passare il tempo a prendermi a schiaffi. Quello che mi colpisce è invece che il pubblico sem-

bra stare dalla sua parte. Non so da cosa sia dovuto, forse c'è una qualche forma di rispecchiamento».

Dal 1976 l'italiano medio non sembra essere cambiato molto.

«Per nulla. Al limite ci siamo un

po' raffinati».

Com'è la situazione a teatro?

«Sono fortunato, lo spettacolo va bene ovunque. Anche perché ci sono alcuni elementi di grande forza, come il titolo e le musiche di Piovani. È stato lui a voler partecipare, in nome della sua lunga amicizia con Cerami. Intorno però non posso che vedere un grave abbassamento della qualità. Credo che i responsabili siano soprattutto molti nuovi impresari, delle specie di avventurieri, dei botte-

gai».

Cosa intende?

Gente che mette in piedi progetti senza alcuna preparazione, cercando unicamente di portare a teatro qualche volto televisivo che faccia cassetta, sfruttandone la visibilità e fregando il pubblico. C'è

una grande ignoranza, è avvilente. Pensare che all'epoca ho lavorato per dieci anni con Lucio Ardenzi, un vero signore, che si interessava al testo, veniva alle prove, s'informava».

Eppure sembra sempre innamorato del teatro.

«È così. Per me l'attore deve nascere sul palcoscenico, dove anch'io ho iniziato nel 1971

con una lunga gavetta. Poi per un colpo di fortuna sono passato al cinema e in tv. Ma il teatro è centrale, non sono mai stato fermo. In tutti i sensi. In questo mi considero mezzo milanese».

Si è mai sentito un predestinato?

«No ma sognavo tanto. Non ero uno studente brillante, ricordo queste lunghe camminate per andare a ripetizione, m'immaginavo di essere uno dei Beatles, pensai lei. Sognavo il successo. Dovrei ricominciare anche ora che sono piuttosto grande. Si migliora coi sogni. Anche con quelli a occhi aperti».



**DA DOMANI
AL PARENTI**

**Il mio personaggio?
Come uomo lo condanno
Eppure il pubblico sembra
stare dalla sua parte**



**C'È UNA GRANDE
IGNORANZA**

**Qualità in ribasso a teatro
Colpa anche degli impresari
che cercano qualche volto tv
per fare cassetta**

